

IL MARE DELLA CAMPANIA ED I MONTI LATTARI

DI FABRIZIO CARLONI



Il mare della Campania, come la quasi totalità degli specchi d'acqua del nostro Mezzogiorno, ha qualcosa di incantato contro cui si sono accaniti gli abitanti dei lidi che bagna. Per i miei saggi sullo sbarco alleato in Sicilia di luglio 1943, ho potuto verificare quali fossero le bellezze delle coste di quella magnifica isola prima dello strazio che ne è stato fatto, dopo la guerra, negli anni Sessanta.

Gela, oggetto particolare dei miei studi, era una graziosa cittadina con una spiaggia che richiama, sino alla fine degli anni Trenta del secolo passato, la migliore borghesia della Sicilia meridionale. Poi, l'industrializzazione, l'inquinamento delle coste e del mare, la distruzione dell'agglomerato di case di pescatori e contadini, la sostituzione dei palazzotti barocchi nobiliari e di quelli ottocenteschi borghesi con mostri di scadente cemento ed orripilanti. La costiera a noi più vicina, parlo di quella Domiziana – costeggiata dal tracciato dell'antichissima strada romana costruita per collegare il porto, allora fondamentale, di Puteoli al resto della rete viaria imperiale – potenzialmente meravigliosa e sicuramente più attraente di quella romagnola che tanto turismo attira e che produce fiumi di denaro, è da decenni in uno stato che l'evidenza più volte denunciata da molti cittadini e dalla stampa, rende superfluo sintetizzare. Basterebbe l'Acropoli di Cuma, in un Paese che avesse un minimo di consapevolezza della propria storia, a costituire un imprescindibile e lucroso polo di attrazione per l'intera Regione. Invece, si rileva uno stato di abbandono inspiegabile alla luce della ragione. Nessuno sa che alle spalle della collina alla cui base vaticinava la Sibilla, si trova, in stato di completa incuria, uno dei complessi fortificati meglio conservati della Seconda Guerra Mondiale. L'insieme di bunker di cemento, di postazioni per armi individuali e di squadra che cunicoli ormai ostruiti dal collasso dei terreni collegavano all'Acropoli, è soffocato dalla vegetazione infestante. Nello stesso stato languisce quello che rimane della splendida foresta demaniale litoranea che vide arrivare gli Eubei, lordata da plastiche e resti di ogni genere gettati a riva dal mare e dal collettore fognario che pompa, tra le onde, milioni di metri cubi di liquami.

Di tutto il litorale campano, a parte il Cilento, rimane apparentemente salvo il tratto di costa sorrentina con i suoi magnifici panorami ma con il mare contaminato da mille cloache mal amministrate, tra cui primeggia il fiume Sarno che sfocia a Castellammare. Le categorie degli albergatori, dei ristoratori e dei commercianti lottano da anni, inutilmente, perché

quel litorale magnifico sia recuperato.

Un Eden ancora intatto è costituito dalla porzione di riviera che da Vietri sul Mare, soglia della Costiera Amalfitana, conduce a Positano. Sovrastata dai monti Lattari, è uno dei luoghi più incantevoli che il buon Dio abbia dato ai Suoi figlioli. Sul monte Falerio, che controlla il borgo incantevole di Albori, castagneti, lecceti e faggetti si alternano a piante isolate di carrubo ed a vegetazione bassa mediterranea.

In quell'ecosistema insostituibile, sino ad una settantina di anni or sono, le famiglie contadine vivevano in un equilibrio esemplare con la natura e con le vicine comunità di artigiani, commercianti e pescatori che trovavano in Vietri sul Mare il coagulo per la loro vita spirituale e sociale.

Per la formazione dei piccoli risparmi, i coltivatori dei colli di Raito e di Albori, cosa dimenticata ormai da tutti, traevano dai frassini la linfa che tutti conoscono come Manna; in vista delle festività di Natale, il prodotto veniva portato a Napoli dove alcuni farmacisti lo acquistavano a un prezzo per quei tempi estremamente remunerativo, dando ai coltivatori la possibilità di effettuare le poche spese necessarie per festeggiare la nascita del nostro Protettore. Dal frassino i campagnoli traevano anche la corteccia che si utilizzava, in infuso, come efficace medicinale. Pezzi di essa venivano fatti macerare nell'acqua dei pollai per fungere da antibiotico per le galline. Era sviluppata, poi, la produzione di carbone di legna che sino al primo quarantennio del secolo passato era il combustibile elettivo per le cucine economiche e per riscaldare.

C'erano, poi, i carcarari che traevano la calce dalla cottura dell'inerte estratto dalla montagna negli appositi forni le cui rovine ancora si intuiscono sulle balze dei Lattari. Con l'inciviltà, alle fascine di legna subentrarono i copertoni in attesa dello scempio delle montagne da parte delle multinazionali.

In poche parole, in un ambito bellissimo ma decadente, sopravvive lo spettacolo gratificante di una natura che è stata preservata tra Salerno e Napoli. Da tutto il mondo accorrono persone sensibili per goderne. Da noi,

si verifica l'assalto sulle coste di molti padroni di barche e di tanti giocatori di pallone e di briscola sulle spiagge; nell'immediato retroterra che domina il mare, pochi poeti e pochissimi intellettuali italiani si inerpicano sugli scoscendimenti umidi dei monti Lattari per guardare il panorama che i classici greci e latini hanno cantato, inutilmente, per tutti quanti. ■

Di tutto il litorale campano, a parte il Cilento, rimane apparentemente salvo il tratto di costa sorrentina con i suoi magnifici panorami ma con il mare contaminato da mille cloache mal amministrate, tra cui primeggia il fiume Sarno che sfocia a Castellammare.